

U: WEEK END TEATRO

Una foto di scena da «La tempesta», regia di Valerio Binasco

Una tempesta «popolare»

Il debutto della Popular Shakespeare Company

Valerio Binasco dirige traduce e interpreta nel ruolo di Prospero, la commedia andata in scena a Verona. Con uno sguardo intimista

MARIA GRAZIA GREGORI
VERONA

CI SONO DIVERSI MODI PER AFFRONTARE UN TESTO COSÌ «ULTIMATIVO» - UN VERO E PROPRIO TESTAMENTO DA UN CERTO PUNTO DI VISTA - COME LA TEMPESTA CHE SHAKESPEARE SCRISSE QUASI AL TERMINE DELLA SUA VITA. C'è il confronto con tutte le meraviglie del teatro in chiave spesso biografica, punto d'arrivo di una storia teatrale; c'è il bisogno di leggerla nella sua essenzialità quasi portandola al grado zero della comunicazione teatrale. *La tempesta* andata in scena al Teatro Romano di Verona nell'ambito dell'Estate Teatrale Veronese, diretta, tradotta e interpretata nel ruolo

di Prospero da Valerio Binasco, sceglie uno sguardo più appartato, più mentale e del resto da un teatrante come lui che ha molti anni di teatro di fronte a sé sarebbe sbagliato aspettarsi un autorispecchiamento totale nella pièce. Questo spettacolo, che segna il debutto di una nuova compagnia, la Popular Shakespeare Company, è dunque una storia di personaggi e insieme di teatranti, gli uni e gli altri in mezzo al guado che si interrogano sul senso della vita, del potere, dell'amore, dei rapporti fra vecchi e giovani e, in ultima analisi, sul senso del teatro. Binasco la situa in un palcoscenico vuoto dove trionfano grandi quinte rosse e dove i personaggi, che indossano costumi contemporanei, appaiono all'improvviso provenienti da chissà dove in seguito a una tempesta che li fa naufragare sulle coste di un'isola abitata da strane presenze, da suoni misteriosi. È qui che va risolto l'inganno di cui è stato vittima Prospero, duca di Milano, costretto a fuggire dal fratello usurpatore pur di salvare se stesso e la figlia Miranda. È qui, per uno di quei contrappassi, così importanti in Shakespeare, che approdano dopo una tempesta i suoi nemici. È qui che tutto si ricompone dopo ave-

re ritrovato chi si credeva perduto per sempre, dopo aver scoperto il perdono, grazie al libro dei segreti della vita e alla bacchetta magica dei desideri, che sono gli strumenti con cui il mago Prospero governa l'isola con l'aiuto di uno spirito, Ariel, e dopo aver sottomesso Calibano, figlio della strega Sycorax.

Tutto comincia dunque con una tempesta: una tempesta evocata, simbolica. Delle radici, dei rami d'albero, sono sufficienti a simboleggiare la nave che, simile al modellino di un gioco per bambini, Ariel (un bravissimo Fabrizio Contri) spirito dell'aria che non vola, anzi ha qualche difficoltà deambulatoria tiene in alto con una mano. C'è dunque il libro, la magia, la storia, il volere e il disvolere degli uomini, i comici trucidi, gli schiavi e i padroni e quel senso di gioco del teatro che è la chiave più affascinante dello spettacolo. Fedele poi alla denominazione di Popolare che questa compagnia shakespeariana, non priva di disuguaglianze, inserisce nella sua denominazione sociale, c'è la chiave del racconto prescelto da Binasco che è un Prospero asciutto, ragionatore, forte della sua lucidità. Qui, infatti, le diversità dei personaggi sono sottolineate dall'uso dei dialetti: popolare è allora il modo di recitare magari guardando a Viviani. Se poi il mondo dei vecchi, dei traditori e dei nemici è di Prospero, quello dei giovani è rappresentato da Miranda e da Ferdinando. Miranda, trecce e mini abito, bambinaccia da cartoon come la Mafalda di Quino, che alla fine si scopre sentimentale ha la fisicità prorompente, l'estro ancora acerbo di Deniz Ozdogan, la giovane attrice turca che con Binasco è già stata Giulietta: una così divora in tre bocconi il Ferdinando di Roberto Trucchetta. E se alla fine l'amore trionfa e tutto è perdonato, Binasco si prende due libertà: la bacchetta non verrà spezzata, se ne impadronisce infatti Ariel, toccherà a lui, presenza fondamentale in questo spettacolo, gestire i sogni del teatro; Calibano non resterà sull'isola: messa da parte la mordacchia che lo rendeva un animale, nel suo gessato da gangster, tocca a lui condurre Prospero, i giovani sposi e tutti gli altri verso la realtà. Buon viaggio.

Quattro passi nel labirinto della mente

Menoventi La giovane compagnia gioca con la realtà reale e quella immaginata: «un capriccio» alla maniera di Hoffmann

FRANCESCA DE SANCTIS
SANTARCANGELO DI ROMAGNA

«L'UOMO DELLA SABBIA», DELLA GIOVANE CAMPAGNIA MENOVENTI, È PRIMA DI TUTTO - COME DICE IL SOTTOTITOLO DELLO SPETTACOLO - UN «CAPRICCIO ALLA MANIERA DI HOFFMANN». Ma attenzione, se è vero che un capriccio puoi scacciarlo e dimenticarlo nel giro di pochi istanti, in questo caso il capriccio diventa desiderio di comprendere quella macchina perfetta fatta di ingranaggi della mente che giocano con lo spettatore fino a rinchiuderlo in un labirinto. E quanto più sembra distante tanto più ci appartiene.

Sul continuo stare in bilico fra realtà reale e realtà immaginata insistono i tre attori Gianni Farina (regista dello spettacolo), Consuelo Battiston e Alessandro Miele, in scena stavolta

anche con Tamara Balducci, Tolja Djokovic, Francesco Ferri e Mauro Milone. Prodotto da Emilia Romagna Teatro e andato in scena prima al Festival delle Colline e ora al Festival di Santarcangelo, *L'uomo della sabbia* prende spunto dall'omonimo racconto scritto da E.T.A. Hoffmann nel 1815 (e inserito nella raccolta *Notturmi*), che affronta il tema dell'ambiguità attraverso i bizzarri accadimenti del giovane Nataniele, tormentato dalla figura dell'«uomo della sabbia», la creatura fiabesca che gettando sabbia negli occhi dei bambini li fa cadere addormentati per poi agire sulla loro mente.

Ad interpretare questa figura uscita da una favola nera qui è una luciferina e beffarda Consuelo Battiston, che assume le sembianze dell'ottico Coppola (il racconto, tra l'altro, è citato da Freud nel saggio *Il perturbante* a proposito della paura). È questo personaggio sini-

stro ad incunearsi nei diversi livelli della realtà ed è l'unico a poter cambiare le cose in questo incastro di scatole cinesi, dove si aprono continuamente nuovi sipari, fondali, porte. Mentre le nostre menti, come quella di Nataniele, cacciano in questo gioco che sembra tanto divertire Coppola.

Lui, come Clara, il professore e la bella Olimpia recitano dei copioni, ma le scene si inceppano, si ripetono, perdono logica. E lo smarrimento di quello strano individuo con la banana in mano (geniale!) - che si ritrova sempre in scene assurde con le quali non sembra avere nulla a che fare - è lo stesso straniamento che prova lo spettatore di fronte a un sogno (o incubo?) ad occhi aperti. Un sogno che assomiglia tanto ad una fiaba nera della quale non riusciamo più a liberarci. Un mondo orwelliano che finirà per divorarci, ma che vale la pena di esplorare.

Repliche successive: Mosca 29 ottobre, Milano Teatro dell'Elfo dal 6 al 13 novembre, Ravenna Teatro Rasy gennaio 2013

LE PRIME



INFACTORY
regia Matteo Latino

con Matteo Latino e Fortunato Leccese
Oggi, Kilowatt Festival, Sansepolcro (Ar)

Prende il via oggi e prosegue fino al 29 luglio la decima edizione di «Kilowatt. L'energia della scena contemporanea», il festival che promuove i nuovi linguaggi teatrali. Tra gli ospiti Biancofango, Teatro delle Moire, I Sacchi di sabbia, CapoTrave.



GLI EBREI SONO MATTI
regia Dario Aggoli

Castello di Monte Sant'Angelo, Teatro civile festival, da oggi al 24 luglio

Al via la settima edizione del Teatro Civile Festival di Legambiente, da oggi a martedì. Tra gli artisti ospiti di quest'anno Roberto Latini, Renato Sarti, la compagnia di danza Zappalà, il musicista Canio Loguercio.



GMGS - WAHT THE HELL IS HAPPINESS?
Codice Ivan

23 e 24 luglio, Festival Internazionale di Teatro Val Badia

La compagnia bolzanina presenta la sua nuova creazione nell'ambito del festival «ater-te-ater», con spettacoli in lingua italiana, tedesca e ladina, per rispecchiare il carattere multiculturale e multilingue della regione (fino al 1° agosto).



Dallo spettacolo «L'uomo della sabbia» della compagnia Menoventi